



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### Diagnostica urbana

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Diagnostica urbana / Centauro, Giuseppe Alberto. - ELETTRONICO. - (2017), pp. 79-96.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1101149> of the repository was last updated on 2017-11-01T13:28:01Z

*Publisher:*

DIDAPress

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

**Lo studio del compendio paesaggistico ed ambientale fiorentino attraverso l'analisi delle superfici**

*pagina a fronte*  
**Buffer zone.**

L'ideazione e la messa a punto del Progetto HECO, pur prendendo le mosse dalle esigenze che sono state fin qui indicate, è stata preceduta da un'attività di studio pluriennale, incentrata su indagini condotte a largo spettro sul centro storico di Firenze e non solo. Le ultime esperienze maturate in oltre un decennio di ricerche in ambito universitario affidate alla didattica (Centauro, 2008) hanno consentito di orientare subito al meglio i criteri di indagine e gli indirizzi tematici per la conservazione del patrimonio elaborati in seno al Progetto, specialmente nelle attività finalizzate a fornire il necessario supporto all'Ufficio UNESCO di Firenze per affrontare il Piano di Gestione in elaborazione. Successivamente — come detto — a partire dal gennaio 2016 è sorta la necessità di sostenere più direttamente l'operatività dell'Ufficio seguendo le direttive ICOMOS 2011 (*Guidance on Heritage Impact Assessments for Cultural World Heritage Properties*). Si sono così create le premesse per muovere il progetto in un'ottica ancor più focalizzata verso la diagnostica e il monitoraggio urbano, al fine di interagire efficacemente con le procedure HIA (*Heritage Impact Assessments*) per la valutazione d'impatto sul patrimonio, ovvero elaborando possibili strategie per la conservazione e valorizzazione dei beni architettonici e paesaggistici del centro storico di Firenze. Le valutazioni d'impatto opportunamente rielaborate vanno ad integrarsi ai dati di progetto costituendo la base programmatica per la redazione dello *scoping report* (ICOMOS, 2011), documento di sintesi delle analisi condotte sul patrimonio e di indirizzo per l'attuazione delle strategie future da sviluppare entro un Piano di Azione unitario, come lo stesso ufficio sta perseguendo con il Piano di Gestione 2016 (Francini et al., 2016).

Prima di entrare nel merito delle scelte attuate e dar conto delle attività HECO/HIA, è tuttavia opportuno ricostruire, sia pure a grandi linee, il processo formativo che ha portato all'elaborazione dei nuovi strumenti di analisi e di messa a punto delle nuove metodologie applicative.

Il progetto, nella delicata fase di messa a punto degli strumenti con i quali operare le ricerche sul campo, ovvero con la schedatura del patrimonio, ha seguito collaudati indirizzi di analisi da decenni fatti propri dal MIBACT. Dai lavori della Commissione Franceschini (1967) in avanti, attraverso i dettati delle Carte del Restauro (1972) e dei Giardini Storici (1981), della Convenzione Europea del Paesaggio (2000), del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (2004) e dei successivi decreti e provvedimenti (*omissis*), il percorso di affinamento delle disposizioni e dei regolamenti per la tutela attiva dei

beni patrimoniali ha sempre puntualizzato la centralità della conoscenza per la conservazione e la valorizzazione. Tuttavia, pur prendendo atto della complessità della materia e delle problematiche legate al rapporto tra tutela e gestione, per produrre un'organica lettura del compendio paesaggistico ed ambientale del centro storico di Firenze, la nostra maggiore attenzione è stata riservata alle superfici dei monumenti, rilevate sia per singole facciate che per sviluppi seriali in aggregato (cortine edilizie). Il progetto si è comunque mosso sulla scorta di ben precisati riscontri metodologici e disciplinari che avevano già dimostrato la bontà del metodo per finalità diagnostiche nell'analisi dello stato di conservazione dei beni architettonici, per offrire un riscontro conoscitivo diretto attraverso la sistematica schedatura dei beni architettonici e su quello strategico e operativo legato alla valutazione d'impatto dei fenomeni di alterazione e degrado rilevabili alla scala urbana sul costruito storico.

Al riguardo, fin dalla seconda metà degli Anni '70, dando seguito ad un'iniziale catalogazione dei "Settori Urbani" (scheda "SU") e delle "Unità Architettoniche" (scheda "A"), avviata per il centro antico di Firenze, è stata condotta da chi scrive una prima fase sperimentale attraverso attività seminariali svolte nei laboratori didattici della cattedra di Restauro Urbano tenuta dal prof. Piero Roselli. Si è trattato nella fattispecie, di un'attività di progressiva messa a punto degli apparati schedografici da utilizzare al fine di garantire, insieme alla fattibilità del rilievo censuario da condursi in modo sistematico e capillare a totale copertura delle aree urbane centrali, anche un'interazione positiva con le problematiche della salvaguardia e della gestione territoriale dei beni culturali (Centauro, 1981). Queste connessioni, attraverso l'elaborazione di meccanismi di valutazione computabili in fase di schedatura, erano stabilite e ricondotte disciplinarmente nell'alveo delle tematiche affrontate dal restauro urbano (Roselli, 1991; Miarelli Mariani, 2000).

D'altronde, il raggiungimento degli obiettivi gestionali riferiti ai beni ambientali e architettonici era quello stesso orientato sul principio della "conservazione integrata", indicato fin dal 1975 dal Consiglio d'Europa con la Dichiarazione di Amsterdam prima e poi con la promozione dell'Inventario di Protezione dei Siti e dei Monumenti (IPCE), raccomandato proprio da ICOMOS per contrastare il degrado e il depauperamento dei centri storici oggetto di fenomeni di spopolamento e progressiva disaffezione da parte delle comunità insediate. Con le procedure allora sperimentate su alcuni campioni si passavano al setaccio i vari fenomeni urbani osservati, da relazionare alle dinamiche di cambiamento in atto, osservando altresì, in modo puntiforme, gli effetti dell'incuria prodotti sull'edilizia storica. Questi processi potevano studiarsi solo attraverso una capillare valutazione sul costruito anche nell'analisi della consistenza e del valore d'uso degli immobili. I dati erano raccolti secondo precisate procedure, utilizzando un vocabolario unificato e appositi casellari a campi chiusi che consentivano di introdurre meccanismi di valutazione attraverso indici e parametri correlati a fasce di giudizio (es: buono, mediocre, cattivo) per definire un appropriato livello di protezione al fine di promuovere l'inserimento delle aree e degli immobili negli elenchi allora destinati alla "tutela delle bellezze naturali" (*ex lege* 1497/1939) e "delle cose di interesse storico-artistico e monumentale" (*ex lege* 1089/1939), ma anche



nei riflessi producibili con le normative urbanistiche dettate per delega alle politiche ambientali dalle Regioni e dagli Enti territoriali competenti.

Facendo tesoro delle esperienze condotte in quegli anni, soprattutto consapevoli delle difficoltà di gestione e dei limiti della comunicazione che occorreva superare, sono state condotte le prime campagne di rilievo, accreditando nella prassi operativa alcune procedure semplificate rispetto alla complessità delle norme ministeriali. In ogni caso uniformandosi ai criteri elaborati per la catalogazione dei beni culturali dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD a, b, c). Fin dalle prime applicazioni delle schede ministeriali si era potuto verificare per il rilievo dei centri storici, condotto per isolati e per singole unità architettoniche, come il sistema di catalogo, così proposto dall'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, risultasse essere eccessivamente laborioso, molto dispersivo, scarsamente utilizzabile e non in grado di soddisfare gli obiettivi prefissati ai fini della gestione territoriale. Tuttavia un deciso passo in avanti era stato compiuto in quegli stessi anni sul piano del trattamento grafico dei dati e quindi della comunicazione di sintesi informativa, attraverso le proposte avanzate al Coordinamento Cartografico delle Regioni, allora tenuto dalla Regione Toscana, per realizzare un sistema cartografico unitario per i beni culturali, in particolare per i beni architettonici e ambientali (Centaurio, 1983). Lo strumento cartografico e la realizzazione in via grafica di quadri informativi direttamente aggiornabili con periodici riscontri di rilievo, quali redazione di tabelle statistiche e similari, carte tematiche



**Fig. 1** La Basilica di San Lorenzo e le Cappelle Medicee, icone del Quartiere di San Lorenzo al centro degli studi sul colore urbano condotti tra il 2005 e il 2008.



Ricerche ed applicazioni sui colori tipici dell'edilizia storica fiorentina.

Simulazione mediante dischi cromatici e modelli pittorici, dei corretti rapporti di tinta e di texture nelle varie superfici architettoniche.



**Fig. 2** Tavola di sintesi delle metodologie di studio delle relazioni cromatiche caratterizzanti le cortine edilizie del Quartiere di San Lorenzo (modelli materici e pittorici di N. C. Grandin, cfr. Centauro, Grandin, 2008a).

ecc., agli esordi stessi delle applicazioni informatiche che, di lì a qualche anno, rivoluzioneranno il sistema, consentiva di alleggerire e in parte risolvere il problema di una tempestiva comunicazione della gran massa dei dati che si andavano producendo con le schedature; nella consapevolezza di come questi ultimi fossero difficilmente estraibili e consultabili aprendo i singoli documenti. Si trattava né più né meno di gestire in modo ordinato e funzionale quelli che oggi si indicano come *Big Data*, ovvero la raccolta di una gran quantità di dati, troppo estesa in termini di volume da potere esser gestita con i sistemi di copia-incolla tradizionali, laddove occorre velocità e efficienza tali da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per trattare con la sola elaborazione di matrici i giudizi di valore o le indicizzazioni di sintesi.

In fondo allora, come nelle più recenti disposizioni, ICOMOS richiedeva di attribuire in modo univoco distinte valutazioni riferendosi agli assetti (aree) e/o individui patrimoniali rilevati per ciascuna delle categorie elementari di lettura (rilevanza, degrado, ecc.) attraverso giudizi espressi soggettivamente poi

da tradurre in termini oggettivi riferiti al grado di protezione da assegnare a monumenti e siti. Tuttavia la sintesi finale senza una diagnostica preventiva produceva dati imperfetti, scientificamente non validabili perché non correttamente suffragati da riscontri analitici e statistici completi.

Di grande rilevanza in quegli anni per l'affinamento dei criteri di raccolta e selezione dei dati in vista della gestione per la conservazione con l'ausilio dello strumento informatico, in particolare per la stesura di regolamenti e normative urbanistiche ed edilizie a livello comunale riferite ai beni architettonici, sono state le esperienze dei Piani del Colore che coniugavano perfettamente nell'interesse pubblico per il decoro urbano e, più in generale, per la salvaguardia dell'identità paesaggistica dei centri storici, l'esigenza di curare le facciate degli edifici come elementi identitari della cultura del luogo. Le superfici degli edifici interessate da fenomeni di degrado e/o di alterazione dei profili cromatici tradizionali rappresentavano in ogni caso l'immagine percepita dell'ambiente urbano, il volto della città storica e quindi ambiti speciali da curare per la salvaguardia dell'integrità dei luoghi, da disciplinare attraverso linee guida d'intervento, conservazione e rinnovamento per la gestione qualitativa degli assetti patrimoniali, nell'ottica disciplinare del 'restauro urbano' (Centauro, 2000).

L'attenzione degli studi si è rivolta ai fronti delle facciate del centro storico, inizialmente per promuovere una fase di 'pre-catalogazione', a carattere più speditivo, e successivamente per esplorare le potenzialità emerse dai rilievi che fornivano in realtà una enorme mole di dati (Centauro, 2003).

Per Firenze questa operazione che è stata avviata nel biennio 2005/2006, pubblicata nel 2008, ha prodotto centinaia di schede e molteplici rilievi di prospetti riguardanti le cortine edilizie, perlustrando soprattutto gli isolati nel Quartiere di San Lorenzo (fig. 1).

In virtù di questa approfondita attività censuaria sono stati sviluppati studi finalizzati alla diagnostica delle superfici architettoniche (lapideo facciavista, intonaci, apparati decorativi e tinteggiature) e alle applicazioni (in via teorica) di idonee procedure di intervento ai fini della prevenzione e manutenzione integrata delle facciate per la salvaguardia dell'integrità e dell'autenticità dei caratteri architettonici e per il rispetto del decoro urbano

Questi primi studi e rilievi, sviluppati nell'ambito delle attività didattiche e formative condotte da chi scrive nelle discipline del Restauro Architettonico e del Restauro Urbano, hanno visto come area di studio, prima l'edificato storico perimetrato all'interno del Quartiere di San Lorenzo, poi il rilievo architettonico delle cortine seriali degli edifici lungo alcuni assi viari principali ricadenti nell'area centrale della città, intorno al Duomo e a nord dell'Arno

I confortanti risultati acquisiti attraverso la schedatura e la rappresentazione grafica (eidotipi) e fotografica mosaicata (fotopiani) dei prospetti e delle cortine edilizie, a valere in particolare per lo studio dei materiali e del colore nella lettura delle dinamiche storico-evolutive della città, sono stati oggetto di presentazione pubblica e di discussione con la cittadinanza, di volta in volta in parallelo con l'avanzamento delle ricerche condotte sul campo, organizzando dibattiti, mostre e workshop (Centauro, 2008; Centauro et al., 2011 e 2015) (fig. 2).



**Fig. 3** Rapporti cromatici ed effetti chiaroscurali dell'architettura urbana in relazione al vissuto urbano tra Piazza della SS. Annunziata e Via de' Servi.

**Fig. 4** Sfregi vandalici sulla spalletta di Lungarno Guicciardini.

In particolare, le attività di ricerca sono state finalizzate alla precisazione di idonei criteri di approccio analitico e all'individuazione di lineamenti di intervento non convenzionali per concorrere a migliorare il *modus operandi* quotidiano attraverso il pronto intervento e la manutenzione delle superfici dell'edilizia storica e monumentale, e quindi del colore. Analoga attenzione è stata posta sulle procedure di monitoraggio e di controllo conservativo degli apparati decorativi e pittorici per la salvaguardia delle valenze ambientali del centro storico fiorentino. Riteniamo che questi obiettivi possano essere raggiunti perseguendo azioni coordinate e durevoli di prevenzione, manutenzione/restauro delle superfici architettoniche ed urbane, di fronti edilizi e di lastrici, nella consapevolezza di come la città sia da alcuni lustri in sofferenza per un progressivo deterioramento materico e per un'incipiente alterazione cromatica dovuta non solo ai depositi inquinanti che la ricoprono diffusamente, ma anche alla sgrammaticatura riscontrata nei trattamenti pittorici recenti condotti al di fuori delle regole dell'arte e di un lessico cromatico rispettoso dell'armonica e ordinata sequenza dei colori della tradizione fiorentina, scolpiti dalle luci e dalle ombre più che dalle arbitrarie imitazioni in tinta di quelle (figg. 3-6).

Questo stato di 'alterazione visiva' pregiudica la corretta leggibilità delle architetture che, essendo caratterizzate nei monumenti maggiori, così come nelle cortine dei palazzi storici e delle case a schie-



ra dei borghi, da una modulazione cromatica naturale oggi alterata da improprie coloriture, finiscono per apparire alquanto incupite, uniformi e degradate. Si perdono cioè quegli effetti tonali e chiaroscurali, ed anche gli originari rapporti compositivi, che hanno fatto di Firenze attraverso il colore una “città di luce” (Centauro, 2008a). Con la perdita della qualità materica delle superfici delle architetture del centro storico, è venuta meno anche la fruibilità degli apparati decorativi ed ornamentali, interessati, come le pietre e gli intonaci dipinti, da disgregazioni e mancanze. L'introduzione di linguaggi spuri e incoerenti che dequalificano in modo evidente gli originali fregi plastici costituiscono una minaccia per l'immagine urbana stessa. Per promuovere l'integrità e il recupero dell'identità ambientale del centro storico è opportuno operare una capillare azione di monitoraggio non solo nei confronti delle facciate monumentali quanto dell'intera compagine urbana al fine di garantire quel valore, universalmente riconosciuto, di autenticità dei monumenti.

I risultati di questi studi dimostravano fin dalle enunciazioni del 2008, come fosse importante contrastare i fenomeni che maggiormente mettevano a rischio l'integrità del sito, esattamente come oggi si richiede di fare in modo puntuale con la Valutazione di Impatto sul Patrimonio (ICOMOS, 2011).



**Fig. 5** Degrado e sgrammaticature cromatiche su edificio in Via del Giglio.

**Fig. 6** Diffomità materiche e cromatiche rilevate in Via P.A. Micheli.

### Dalla catalogazione alla diagnostica

La questione che si pone nei confronti della salvaguardia del sito UNESCO di Firenze non riguarda solo la necessità di condurre una valutazione d'impatto nei confronti delle grandi opere infrastrutturali che interessano l'area urbana e la *core zone*, e neppure la stima dei danni producibili al patrimonio, misurando genericamente gli effetti del turismo di massa o dell'inquinamento atmosferico sui monumenti cittadini, bensì attiene ad un'analisi capillarmente svolta su ciascun edificio del centro, adottando procedure e metodologie in grado di soddisfare questi obiettivi e allo stesso tempo di dotare di idonei strumenti di controllo chi deve fare in modo che le dinamiche di trasformazione della città siano compatibili con le esigenze della conservazione del patrimonio. In questa direzione gli strumenti di gestione, con l'ausilio dei più aggiornati sistemi informatici, devono soddisfare le esigenze di un'analisi integrata dei *monuments*.

La complessità di un tal genere di approccio è strettamente correlata con l'elaborazione delle molteplici relazioni che ogni singolo edificio ha instaurato nel tempo con il contesto, in una lettura diacronica di sviluppo, quindi nel rispetto dell'evoluzione storico-costruttiva del costruito al fine di garantirne l'autenticità e l'integrità, quali principali punti di approdo. Unicamente in virtù di un'alta capacità elaborativa dei dati che solo l'informatica ci può dare siamo in grado di esaminare in tempo reale l'enorme numero di combinazioni derivanti dai quadri conoscitivi di rilievo.

La costruzione del database relazionale (*GIS Linked*) è quindi il motore che muove tutto il sistema diagnostico e di monitoraggio. Inoltre, in un ambito di sistema informativo territoriale si deve interagire, ai vari livelli gestionali di utilizzo, con un alto grado di interoperabilità fra le varie utenze pubbliche e private attraverso il Comitato di Pilotaggio e il supporto scientifico garantito dal Dipartimento di Architettura a sostegno dell'Ufficio UNESCO del Comune di Firenze, che interagisce quale *trait d'union* con il MiBACT, nei vari livelli territorialmente competenti.

Lo studio del compendio paesaggistico e ambientale del sito da conoscere e valorizzare per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nel progetto è stato chiaramente esposto, giustificato in ogni sua traccia e distintamente illustrato nelle sue valenze metodologiche ed applicative.

È stato necessario stabilire e dichiarare le coordinate del lavoro in svolgimento in modo da rendere esplicite le scelte strategiche e le modalità attraverso le quali si è inteso prioritariamente intervenire per il riequilibrio e l'armonizzazione del paesaggio urbano al centro di quelle minacce più volte evocate che mettono a rischio l'integrità stessa del sito, agendo attivamente sui processi di trasformazione in atto, ponendo al contempo la massima attenzione su alcuni peculiari ambiti formali messi in evidenza dalle ricerche.

Da questo punto di vista il Progetto HECO è innanzitutto un progetto di diagnostica urbana. Si consideri che, a cominciare dalle prime applicazioni sperimentali, gli strumenti con i quali conoscere i fenomeni sono stati attentamente vagliati sotto il profilo metodologico e scientifico.

L'azione di diagnostica urbana si correla all'azione conoscitiva già in fase di raccolta e ordinamento da-



ti degli edifici e degli spazi urbani e si articola nella metodologia che è stata adottata nel progetto attraverso una ricognizione puntuale della ‘scena urbana’, esplicitata dalle singole cortine edilizie che vengono esaminate da molteplici punti di vista: dal carattere costruttivo e stilistico, dagli elementi architettonici caratterizzanti, dalla tipologia storico-evolutiva consolidatasi nel tempo, dallo stato di conservazione delle facciate nelle varie componenti plastico-decorative, dalle condizioni d’uso rilevate, dai dati dimensionali, dai rapporti di massa, dalla grammatica compositiva e dal lessico cromatico soprattutto evidenziato dai materiali in opera, sia murari che di rivestimento (cfr. *ultra* capp. “Misure speciali di tutela...” e “Identificazione, analisi critica e tematica...”).

L’indagine che è stata riservata alle superfici assume dunque, per la complessità e l’eterogeneità degli elementi che sono stati rilevati, una precisa qualifica di ricerca da noi indicata essere quella della ‘diagnostica urbana’. La possibilità di diagnosticare la salute dell’individuo osservando il suo aspetto esteriore e, in particolare, la sua pelle si è ripetuta per l’organismo urbano più maturo e sensibile qual è appunto il centro antico che conserva le stratificazioni storiche più nascoste insieme ai segni della contemporaneità. Se le superfici rivestono così tanta importanza nell’anamnesi storico evolutiva delle architetture, lo stato di salute ed integrità di queste potrà leggersi e misurarsi nella ‘materia colore’ che le contraddistingue, anche se nella prassi operativa per la conservazione spesso ci si dimentica di questi valori.

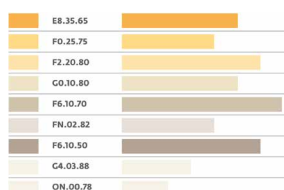
### Lo studio del colore nell’anamnesi del centro storico di Firenze per la conservazione dei valori

Lo studio del colore, ad esempio, da condursi attraverso l’analisi delle superfici dei beni architettonici, è stato fino a pochi anni or sono relegato ad un ruolo puramente marginale, del tutto estraneo alla ricerca delle criticità urbane, o quanto meno assai trascurato soprattutto nell’osservanza dei criteri di pre-



**Fig. 7** Tavolozza dei materiali e dei colori caratterizzanti le cromie di basamenti e cornici di facciata nel Quartiere di San Lorenzo (cfr. Centauro, Grandin, 2008b).

**Fig. 8** Cromie delle matrici minerali e delle principali tinte rilevate sui fondi di facciata (cfr. Centauro, Grandin, 2008b).



**Fig. 9** Disomogeneità cromatiche dei fronti del Lungarno Corsini.

**Fig. 10** Colori frequenti nei rifacimenti fiorentini del dopo alluvione (cfr. Centauro, 2015).

venzione e manutenzione della città (Centauro, 2008; Centauro e Grandin, 2013). Una manutenzione, quella delle facciate, che passa dalla consapevolezza che le superfici sono lo specchio della salute e dell'integrità fisica del costruito storico (Centauro et al., 2011). Il colore rappresenta, se queste affermazioni corrispondono al vero, l'essenza espressiva della stratigrafia storica dell'architettura cittadina, tale da considerarsi come elemento qualificante della grammatica compositiva e della sintassi stessa dell'architettura alla scala urbana. Questa valutazione è stata comprovata a Firenze con un ampio ventaglio di ricerche approdate alla ricostruzione delle matrici cromatiche caratterizzanti il Quartiere di San Lorenzo, come ben evidenziato nelle "Tavolozze" riproducenti materiali e colori del centro storico (Centauro e Grandin, 2008b) (figg. 7-8).

Le tinteggiature dei fronti edilizi in particolare, che pure interessano nella generalità superfici intonacate definite di 'sacrificio' per la loro fragile struttura e natura materica, rappresentano con le loro cromie, unitamente ai caratteri materici del facciavista, chiari indicatori delle trasformazioni urbane non solo sul piano estetico quanto piuttosto sul quello culturale, pregresso e in atto. Ciò nonostante sono trascurate e considerate semmai sotto l'aspetto del decoro urbano e non già parti da trattare distinta-

mente come elementi identitari dell'edilizia storica, talora di rilevante pregio storico artistico. Questo fatto comporta che vi sia una scarsa attenzione sulla conduzione delle pitturazioni e coloriture urbane e un ancor minore controllo a tutela dei linguaggi strutturati delle architetture alle quali queste tinte vengono applicate. Questo comporta anche la mancanza di vigilanza sulle modalità di esecuzione degli interventi, disaffezione nel rispetto delle più appropriate procedure d'intervento, sia nella manutenzione che nel rifacimento dei colori.

I palazzi fiorentini, non solo sono spesso affrescati, graffiti ed ornati, ma esprimono valori chiave sotto il profilo storico ed architettonico. Il colore delle superfici materiche qui non risulta mai casuale, ma è frutto di una precisa scelta stilistica e funzionale che bisogna sforzarsi di comprendere, se si vuole davvero conservare e tutelare l'identità storica della Signoria. Su scala architettonica, la frequente ripartizione basamento-fondocornici, andrebbe correttamente evidenziata e ripristinata, mediante una buona pulizia delle strutture lapidee esistenti o riportando a vista possibili elementi mascherati da stratificazioni pittoriche spurie. L'edilizia storica seriale conserva, pur semplificata, la stessa metrica cromatica moltiplicando però l'effetto d'insieme, in sequenze ordinate lungo gli assi stradali. (Centaurò, Grandin, 2008b, cit.)

Per le facciate storiche esistenti non appare affatto improprio quindi, da questo punto di vista, parlare riferendosi agli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria delle superfici architettoniche, di "restauro del paesaggio cromatico" in applicazione di idonee metodologie di trattamento, se non altro riferendosi alle lacune e alle patine naturali, andando ben oltre le valenze di un ordinario decoro, dettato da un generico e spesso totalmente incongruo *maquillage* urbano. Solo i monumenti maggiori usufruiscono di una corretta analisi preventiva, di più accurati progetti diagnostici in grado di arginare i fenomeni di degrado fisico chimico ed antropico in atto. Non altrettanto può dirsi dei palazzi e degli edifici che realizzano il contesto dei primi sui quali s'interviene in maniera diversa, al più caso per caso, perdendo l'espressione corografica dell'insieme. Spesso le mode e le tendenze, facilmente autorizzabili, per lo più legate al momento in cui si conducono questi interventi, rendono assai 'critiche', pregiudicandole, le condizioni di integrità del patrimonio architettonico, facendo assumere a certi interventi, anche in aree particolarmente sensibili e panoramiche, quali i lungarni, le piazze e gli assi stradali di maggior percorrenza, il carattere di minaccia al patrimonio al pari delle condizioni conservative compromesse dalle varie forme di degrado, fisico-chimico ed antropico (fig. 9).

D'altronde la manutenzione integrata delle facciate alla quale qui idealmente si allude è un'azione programmabile e consapevole da associare alle 'buone pratiche' d'intervento al di là della pulitura delle superfici, della cura del facciavista lapideo e della salvaguardia delle tracce esistenti delle coloriture antiche. Nella prassi operativa di salvaguardia si dovrebbe trovare il posto anche per azioni coordinate di riordino cromatico, affidate ad una sorta di corretto ripristino delle superfici, laddove soprattutto si rilevi un'alterazione delle attribuzioni cromatiche nei trattamenti delle cortine edilizie esaminate.

Questa operazione prende le mosse da una revisione critica dell'esistente per poi approdare al recupero 'formale' delle cromie compatibili con i caratteri storico-architettonici delle facciate e dalla necessità di intervenire per una loro corretta distribuzione tripartita (basamenti-fondi-cornici) sulle facciate.



⬆  
**Fig. 11** Essenza espressiva e scenografica del colore nei rapporti di massa dell'architettura fiorentina (Palazzo Pitti).

Gli interventi di riordino cromatico si basano altresì sulla riattribuzione di una grammatica compositiva coerente con i tipi edilizi e sulla riqualificazione della sintassi originaria del colore che appartiene al linguaggio architettonico fiorentino che si può ottenere solamente con una schedatura sistematica del patrimonio, una misurazione metodica delle cromie esistenti, una valutazione attenta dei 'colori ricorrenti', una sistematizzazione delle categorie cromatiche con la creazione di un archivio permanente dei colori da gestire come una banca dati connessa con le attività di controllo per la tutela del sito (fig. 10).

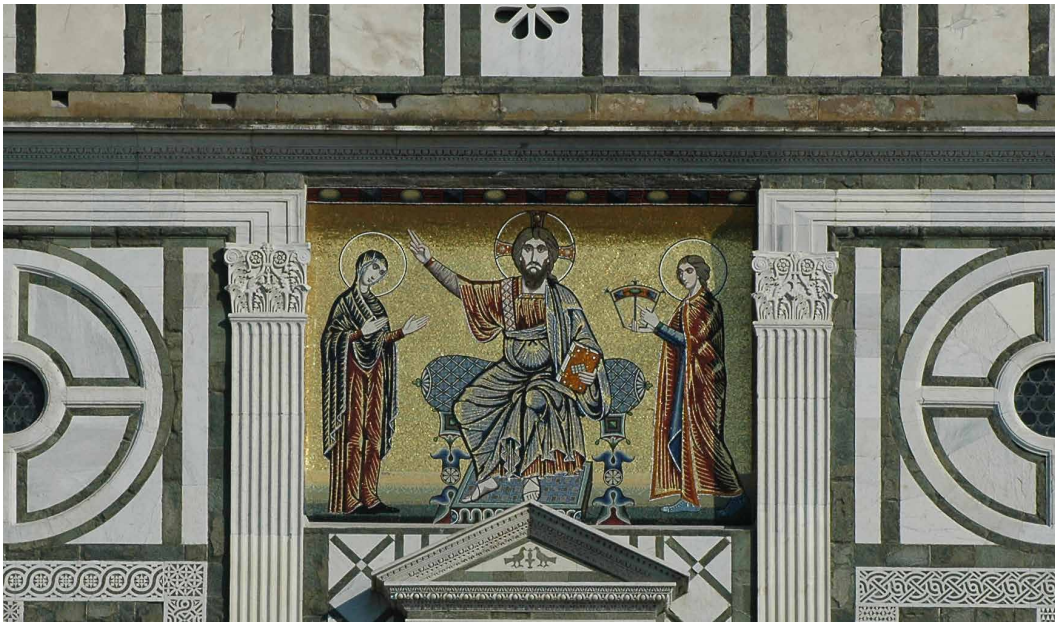
Un processo che riguardi tutte le fasi della conoscenza, dall'anamnesi alla diagnostica urbana, per approdare alla determinazione dei criteri da perseguire per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio. Su questi punti di forza e distinti obiettivi si fonda il progetto che pone al centro dell'interesse il colore come patrimonio della città; *heritage colors*, per l'appunto (cfr. *ultra* cap. "Identificazione, analisi critica e tematica...") (fig. 11).

In sintesi potremo affermare che l'insieme di questi interventi sulle superfici condotti per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio assumono l'accento di veri e propri interventi di restauro urbano, tanto da rientrare in una nuova categoria, recentemente definita di "restauro del colore" (Centaurio e Grandin, 2013, cit.).

Per meglio specificare il concetto di conservazione/restauro che sta alla base della suddetta definizione

*pagina a fronte*

**Fig. 12** La ricchezza policroma delle tarsie marmoree e musive della Basilica di San Miniato al Monte.



ne, potremo dire che la conformità e la compatibilità con i caratteri costruttivi e stilistici dell'edilizia storica che si conservano in talune cromie preesistenti, rappresentano, al pari degli apparati pittorico-plastico-decorativi di maggior pregio (mosaici, dipinti parietali e graffiti), elementi testimoniali di grande rilevanza per la custodia stessa dell'identità del sito (fig. 12).

La distribuzione dei colori materici sulle superfici di facciata, il peso o la rilevanza che questi assumono, sono parti testimoniali di primo piano nel panorama del centro storico. Per certi versi le cromie rappresentano l'espressione di maggior impatto da valutare per l'integrità del contesto. Come il trattamento delle lacune e delle patine può assumere un rilievo particolare nel restauro delle singole facciate monumentali, o delle compagini edilizie caratterizzate da un'esuberante articolazione stratigrafica e composizione stilistica, così i fronti degli edifici che hanno perduto o visto alterato sul piano visivo il rapporto cromatico col contesto, assumono una non trascurabile rilevanza nell'attribuzione di specifici indicatori di valutazione per esprimere giudizi di merito riguardanti il riconoscimento di autenticità del patrimonio.

Il riordino, o piuttosto la revisione critica delle facciate ritenute cromaticamente difformi assume pertanto un'incidenza strategica molto alta nel conferimento dei valori formali ricercati. Ritenendo doveroso il rispetto del documento materico, nella sua dimensione tecnica ed artistica originaria, non si dovrà tuttavia equivocare sul significato della parola 'restauro' alla scala urbana correlato al colore, rispetto alla selezione progettuale delle coordinate tricromatiche (tonalità/cromia, saturazione e luminosità) che lo realizzano in quanto tinta perché, più in generale, alla problematica del trattamento delle superfici si potrà procedere solo a fronte di una documentata conoscenza delle matrici cromatiche e delle stratigrafie d'intonaco storicamente accertate, pur riconoscendo una specifica valenza diagnostica all'esame del contesto ambientale che dipende da fattori ambientali e culturali dinamici e in continua evoluzione (fig. 13).

La città dovrebbe, più in generale, condurre periodicamente, a fronte di un'azione capillare di monitorag-



↑  
**Fig. 13** Aspetti corografici dell'Oltrarno alterati dal degrado cromatico e materico di Palazzo Serristori.

gio di controllo delle facciate monumentali e delle cortine seriali dell'edilizia storica, un'ampia revisione critica, interessando in modo esteso il paesaggio urbano, qui inteso come 'paesaggio culturale' della città. In questa dinamica sta la principale riflessione oggi da farsi, introducendo il concetto di restauro del colore in architettura come espressione di un autonomo linguaggio critico nella duplice dimensione, storico-evolutiva e di contestualizzazione paesaggistica.

Allo stato dell'arte attuale, il trattamento cromatico dei fondi, la cura nelle scialbature dei supporti e nelle stesse finiture d'intonaco, essendo operazioni spesso intese come opere di parziale rinnovamento, non sono categorie d'intervento contemplate tra le opzioni conservative, afferenti al restauro, pur essendo la manutenzione delle superfici da considerarsi come la prima delle azioni di prevenzione per la conservazione. Eppure dalla qualità cromatica e dall'espressione percepita delle superfici dipende la fruibilità stessa delle facciate degli edifici e, allargandosi nell'osservazione al contesto urbano, del volto stesso della città e di un territorio (fig. 14).

Come referenza di ricerca possiamo indicare come intorno a queste tematiche, che — come detto — stanno alla base delle finalità introdotte col Progetto, si sia sviluppato da anni un intenso programma di studio che ha esaminato il centro antico di Firenze, approvato nei corsi universitari per lo svolgimento di precipue attività didattiche (di rilievo e di schedatura e di produzione di elaborati grafici, taluni recuperati nelle schede del Progetto) dirette e coordinate da chi scrive ed afferenti a vari step di approfondi-

*pagina a fronte*

**Fig. 14** Disordine cromatico e degrado ambientale in Via di Porta San Niccolò.



mento: dai corsi di primo livello, quali quelli di Caratteri costruttivi dell'edilizia storica, ai corsi opzionali del curriculum di restauro, sia urbano che architettonico, in particolare quelli dedicati alle superfici decorate dei monumenti, nonché ai laboratori integrati di restauro condotti nel biennio magistrale, fino ad esperienze più avanzate che hanno interessato il terzo livello sia nello svolgimento di Master dedicati che nelle attività della Scuola di specializzazione per i beni architettonici e del paesaggio e di dottorato di restauro (*omissis*) (fig. 15).

Gli studi prodotti e pubblicati che hanno concorso a formare la piattaforma informativa del progetto sono molteplici e vale la pena ricordarli come riferimento bibliografico delle ricerche che qui si presentano: Centauro (a cura di) (2005) (fig. 16); Centauro (a cura di) (2008); Centauro, Chiesi, Grandin (a cura di) (2011) (fig. 17); Centauro e Grandin (a cura di) (2013). Da ricordare in questo contesto di studi e collaborazioni con enti ed istituzioni pubbliche, partecipata dall'Ufficio UNESCO di Firenze, anche l'esperienza condotta con la Fondazione "Angeli del Bello" che ha prodotto una guida (o codice di pratica) per il pronto intervento da attuare per cancellare o coprire le scritte vandaliche imbrattanti i muri e i monumenti del centro storico: Centauro G.A., Francini C., Grandin N.C., Chiesi D. (a cura di) 2015, *La cura del colore dal pronto intervento alla manutenzione delle facciate fiorentine* (fig. 18).



**La Cura  
del Colore  
Angeli del Bello  
dal pronto  
intervento  
alla  
manutenzione  
delle facciate  
fiorentine**



## La 'recuperabilità' del patrimonio costruito del centro storico come indicatore primario nella definizione delle strategie d'intervento

La diagnostica urbana è strettamente correlata all'individuazione delle più opportune e favorevoli azioni di contrasto adottabili per neutralizzare al massimo le minacce che mettono a rischio l'integrità del sito secondo quanto più volte richiamato nelle sedi opportune (turismo di massa, inquinamento dell'aria, mobilità urbana, esondazioni del fiume Arno, ma anche la vulnerabilità al rischio sismico del patrimonio costruito, spopolamento del centro storico dai residenti).

L'interfaccia per l'attuazione di efficaci strategie d'intervento è data dal combinato effetto producibile sul piano della fattibilità dei programmi di gestione, da un lato con azioni in grado di promuovere azioni di prevenzione e manutenzione programmata, dall'altro mettendo direttamente in pratica misure e correttivi per ridurre l'impatto sul patrimonio rispetto all'aggressività dei fenomeni rilevati, riuscendo in proprio a mitigare o obliterare del tutto gli effetti dei danneggiamenti procurati. In tal modo la mano pubblica potrebbe operare in modo coordinato programmando e gestire azioni con risorse proprie o provenienti da sponsor privati attraverso opere di riparazione (dagli interventi di pulitura/revisione cromatica delle superfici a più complessi e articolati interventi di manutenzione straordinaria e restauro). Circa le potenzialità di queste strategie daremo conto in modo più dettagliato a conclusione della trattazione completa del progetto, indicando le modalità e le linee guida da perseguire (cfr. *ultra* cap. "Il Progetto HECO nelle procedure HIA...").

Nella messa a punto metodologica del sistema operativo si è cercato preliminarmente di tratteggiare quelli che sono i parametri utilmente da rispettare per una valutazione organica e d'incrocio dei dati raccolti, derivanti dalle procedure adottate sia in chiave conoscitiva che diagnostica dei fenomeni osservati. Facendo ancora una volta affidamento sull'analisi delle facciate degli edifici per dare risposte concrete alla salvaguardia dell'integrità e autenticità del centro storico di Firenze, è stato definito e meglio precisato, come indicatore primario al quale riferirsi quello della 'recuperabilità'. Si tratta di puntualizzare il criterio con il quale andare a misurare tutte le soluzioni più congrue in grado di rispondere agli obiettivi strategici del progetto specialmente operando in tutte quelle situazioni che per loro caratterizzazione richiedevano opzioni d'intervento caratterizzate da una marcata fattibilità economica riscontrabile nel rapporto costo/benefici dovendo investire risorse pubbliche entro budget sostenibili.

Il livello di fattibilità che l'indice di recuperabilità può esprimere deriva, oltre che dall'ottimizzazione degli interventi in una chiave di valutazione economica degli stessi che, trattandosi di superfici poteva eventualmente essere espressa con costi al mq.

Le conoscenze sullo stato di conservazione, sui caratteri materici e compositivi delle facciate, possono fornire la base informativa necessaria per operare un tal genere di valutazioni. La commisurazione delle risorse disponibili all'interno di ciascun piano di gestione su base annuale o triennale avrebbe poi fornito le coordinate entro le quali poter svolgere le azioni.

La 'quadratura del cerchio' rispetto alle valutazioni d'impatto sul patrimonio (HIA) indicate nelle pro-



cedure ICOMOS, veniva data dalla possibilità di incrociare i dati raccolti e trattati informaticamente nell'ambito del sistema georeferenziato posto alla base del Progetto, nell'elaborazione matriciale del rapporto direttamente proporzionale tra il degrado rilevato e la priorità d'intervento, ovvero considerando le fasce di maggiore impatto espressa dai valori tangibili rilevabili nello stato di integrità del patrimonio. A questo tipo di lettura, associata alla valutazione dell'alterazione visiva delle superfici come espressione dei valori intangibili dell'autenticità delle risorse patrimoniali, si sarebbe potuto con semplici operazioni matematiche giungere all'indicatore desiderato, laddove la recuperabilità esprime il livello di fattibilità complessivo interpolando sia sul piano architettonico che su quello paesaggistico i dati relativi allo stato di conservazione con quelli dell'alterazione visiva, ottenendo un parametro in grado di relazionare le risorse disponibili con i benefici ottenibili per fornire i gradi orientativi necessari alla pianificazione degli interventi di contrasto con le minacce da valutare e monitorare, quali esse siano con riferimento al patrimonio costruito del centro storico.

L'impatto diretto producibili sul patrimonio architettonico dalle grandi infrastrutture o dai flussi turistici che dovremo valutare distintamente zona per zona, così come gli effetti producibili da fenomeni di carattere generali, potranno in tal modo essere comunque distintamente valutabili e mitigabili operando negli ambiti urbani di contorno o distribuiti sull'intero compagine urbana. Del resto le architetture della modernizzazione fiorentina hanno anche determinato nuove peculiarità ed occasioni positive di rinnovamento urbano che, pur determinando un forte impatto nel contesto, hanno arricchito il panorama cittadino (figg. 19-20).

In ogni caso l'utilizzo dell'indicatore di 'recuperabilità' messo a punto metodologicamente come 'marchio di fabbrica' nel Progetto HECO viene incontro, segnalando i casi che necessitano di una revisione cromatica, anche all'esigenza di un rifacimento estetico delle facciate che può contribuire a soddisfare gli obiettivi di riqualificazione prefissati, coincidendo con la matrice ricercata come modello funzionale a supporto al sistema di gestione e monitoraggio del Piano di Gestione e del Piano Azione dell'Ufficio UNESCO di Firenze, ed anche, contemporaneamente, di supporto alla valutazione dello Stato di Conservazione del sito Patrimonio Mondiale in tutte le applicazioni dell'*Heritage Impact Assessments* (HIA) (cfr. *ultra* cap. "Il progetto HECO nelle procedure HIA...").



**Fig. 19** Il Tepidarium del Roster (1880) nel Giardino dell'orticoltura al Ponte Rosso.

**Fig. 20** Il Mercato Centrale del Mengoni (1874) nel cuore del Quartiere San Lorenzo comporto per la sua realizzazione la demolizione di alcuni isolati.

#### *pagina a fronte*

**Fig. 15** Attività del laboratorio didattico sulle tecniche della pittura murale tenuto da N.C. Grandin (Corso di Restauro delle superfici decorate dei Monumenti di G.A. Centauro, A.A. 2009-2010).

**Fig. 16** Collana Opus studiorum/1 (Quaderno di studi su Firenze svolto nei Corsi di Restauro Urbano di G.A. Centauro, A.A. 2005/2008).

**Fig. 17** Collana Opus studiorum/5 (quaderno di studi su Firenze svolto nei Corsi di Restauro Architettonico di G.A. Centauro, A.A. 2009/2011).

**Fig. 18** Copertina del volume collettaneo sul restauro della facciate fiorentine relative alle attività condotte dal 2012 al 2015.